



# *Identità del carisma del COR*

*a cura del Centro Studi Pastoralis "Arnaldo Canepa"*

Maggio 2023

Questo documento scaturisce dalla riflessione dell'Assemblea dei Soci del COR.

La redazione del testo è stata curata dal Centro Studi Pastoral (CSP) "Arnaldo Canepa": Tamara Tarallo (coordinatrice del CSP), Andrea Amici, Simona Ceccarelli, Veronica D'Ortenzio, Flavio Lagona, Fabrizio Lo Bascio e Daniela Salvi.

Hanno collaborato: Don Simone Carosi, Padre Rosario Piazzolla OMD, Fabrizio Carletti, Enrico Baffigi.

## Premessa

Negli ultimi tre anni (2020-2023) il Centro Oratori Romani si è posto all'interno di una sfida pastorale e culturale, ovvero riconoscerci in un mondo in continuo cambiamento. La domanda che ci siamo posti all'inizio del percorso non è stata "Come resistere?" intesa come evitare la complessità derivante non solo dalla pandemia ma da quell'individualismo dilagante, dal disconoscimento del bene comune e dalla disillusione della propria responsabilità per contribuire ad un cambiamento positivo. La riflessione è stata, piuttosto, "Come progrediamo nel mondo?" Abbiamo dedicato del tempo per osservarci e per ascoltare con realismo l'impatto di questo cambiamento, in particolare sui catechisti e sui nostri oratori. Ci siamo messi accanto per camminare in modo sinodale come ci esorta la Madre Chiesa. Abbiamo accettato una sfida, la sfida che in ogni tempo il COR si pone per poter continuare a capire la realtà che viviamo perché non si può conoscere una volta per sempre. Questo documento, dunque, non è un decalogo, piuttosto uno strumento mediante il quale il COR può riconoscersi e fare discernimento, perché rappresenta il senso del nostro agire. Qui non sono presentate attività da fare o spazi da occupare, bensì il significato delle azioni associative che ci caratterizzano, ci interrogano e ci identificano, aprendoci a nuovi processi senza tradire la nostra natura, il nostro carisma.

## Introduzione

Il presente documento è il frutto di un cammino associativo nato dal mandato proposto al Centro Studi Pastoral (CSP) del COR all'inizio del Triennio 2020-2023: "***Attualizzare il carisma associativo per proporre un rinnovato percorso vocazionale all'oratorio***" con l'intento di avviare una rilettura del carisma che anima l'associazione che, partendo da quello del fondatore, facesse emergere gli elementi identitari del COR.

Il lavoro di rilettura e scoperta del carisma ha vissuto diverse fasi:

- *Fase preliminare:* il CSP ha studiato testi di approfondimento e incontrato docenti e sacerdoti per un confronto sul compito assegnato e gli strumenti da utilizzare;
- *Fase di avvio:* si è optato per la scelta di rivolgere a tutti i soci l'invito a compiere un cammino di discernimento insieme al CSP, che avrebbe portato a riflettere e a far emergere gli elementi identitari del COR;
- *Prima fase:* è partito il lavoro dei piccoli gruppi per la scelta dei testi e la preparazione dei relativi incontri con i soci. Tre diversi gruppi di lavoro (composti da soci ed anche ex-soci) hanno studiato i tre testi<sup>1</sup> scelti come prioritari per l'approfondimento durante gli incontri con i soci;

---

<sup>1</sup> Statuti / Regolamenti COR; Cari catechisti -Canepa 1945-1960; Numero del decennale Bollettino COR 1955.

- *Seconda fase:* ascolto e discernimento con i soci mediante incontri con catechisti testimoni storici del COR, incontri di preghiera e di discussione sui testi scelti nella prima fase e momenti di dialogo e raccolta degli elementi considerati irrinunciabili per il COR ed i soci;
- *Terza fase:* elaborazione del documento “L’identità del carisma del COR”, scelta dei revisori e successivo adeguamento del testo.

Il documento è dunque rivolto a tutti i soci del COR, ai catechisti vicini all’Associazione e ai catechisti che vogliono approfondire e conoscere il carisma, cioè il generoso dono che lo Spirito ha reso presente nei catechisti del COR; la sua condivisione si auspica possa rafforzare il percorso vocazionale all’oratorio per generare attrattivi e significativi spazi di crescita spirituale per bambini, adolescenti, giovani e adulti.

La struttura del documento segue il percorso proposto durante gli incontri di preparazione, che sono stati pensati per ricevere risonanze alla luce di tre grandi aree tematiche: *Spiritualità, Finalità e Pastorale*.

La prima parte descrive l’identità del carisma del COR<sup>2</sup> e di coloro che ne discernono il dono ed approfondisce gli elementi della spiritualità che sono in maniera più significativa connessi per natura all’identità carismatica che ogni catechista del COR vive e sono presentati nel documento all’interno delle seguenti trattazioni: i “quattro pilastri”; la vocazione e il ministero del catechista; l’apostolato laicale.

La seconda parte descrive le finalità dell’Associazione Pubblica di fedeli “COR” e come queste rispondano alla custodia e alla trasmissione del carisma, rappresenta una derivazione degli elementi di cui sopra, riconoscendo tre finalità principali che il “COR” si propone sin dalla sua nascita, ritrovando in esse le motivazioni stesse dell’esistenza del “COR” nel passato, nel presente e nel futuro: creare un contesto di incontro e di scambio reciproco; realizzare occasioni di formazione di qualità per i catechisti; diffondere e promuovere l’oratorio nella Chiesa di Roma.

La terza ed ultima parte ha l’obiettivo di individuare i legami tra la riflessione sull’identità del carisma del e gli elementi dell’azione pastorale del “COR” e del metodo dell’oratorio COR; essa è consapevolmente trattata con sinteticità poiché, da un lato trova espressione più significativa in altra documentazione prodotta dall’associazione e dalla tradizione degli oratori, dall’altro essa si rivela l’attuazione pratica delle finalità associative e delle finalità dell’oratorio COR. È in qualche modo la dimensione perennemente in discernimento dei soggetti legati al COR, che per meglio rispondere ai fini dell’opera si interrogano sulle strategie e le prassi che più efficacemente la realizzano. Non può dirsi quindi mai infedele all’identità carismatica poiché ne è il “frutto” storicamente situato, ma al contempo ne rivela

---

<sup>2</sup> Nel documento avremo necessità d’ora in avanti di distinguere la primissima esperienza comunitaria (che denominiamo semplicemente COR) di alcuni uomini che, intorno a Canepa, si raccolsero animati dalla spinta carismatica ispirata nel fondatore, dalla forma associativa che quella esperienza si diede come espressione ecclesiale e che si andò via via consolidando e maggiormente strutturando nel corso degli anni. A quest’ultima ci riferiremo usando l’acronimo “COR” (virgolettato).

la “radice” carismatica soltanto attraverso le “trame” storiche dell’elaborazione metodologica. La complessità di questo discernimento risulta ancora soltanto parzialmente realizzata, e dunque il presente documento può offrire spunti solo in parte risolutivi su quest’ultima sezione. È bene comunque evidenziare che i guadagni raggiunti nelle considerazioni sulla prima e seconda parte premettono alla riflessione le corrette coordinate, potendo procedere dall’identità carismatica alla metodologia e non viceversa, il che risulterebbe assai più complesso.

### ***Fonti e criticità nella definizione dell’identità del carisma***

Le fonti che permettono una descrizione dell’identità del carisma del COR risiedono:

- In primo luogo, negli scritti del fondatore che tratteggiano volontariamente il profilo spirituale del catechista e/o dell’opera stessa;
- Negli scritti della tradizione COR (primi catechisti, pubblicazioni delle varie forme associative) che prendono in considerazione l’identità spirituale dei catechisti COR;
- In alcuni elementi della personale biografia spirituale del fondatore che si possano dedurre comuni a tutta l’esperienza carismatica;
- Nella tradizione orale delle prime generazioni di catechisti COR.

La prima criticità che emerge è che questa tipologia di fonti è molto rara all’interno di un corpo letterario prodotto dai vari soggetti legati al carisma del COR, al contrario molto vasto. Si intuisce la genuina sobrietà del fondatore sui dettagli della propria vita spirituale, che si è di fatto tramandata anche tra i successivi catechisti del COR.

La seconda criticità risiede nella necessità di destoricizzare il carisma, tentando una traduzione nelle categorie spirituali e teologiche odierne di quelli che sono gli elementi essenziali dell’esperienza primigenia. Non si può non constatare che il significativo cruccio ermeneutico risiede nel solco tracciato dal Concilio Vaticano II, uno spartiacque per la Chiesa universale, e che è storicamente situato tra la contemporaneità e l’esperienza carismatica iniziale. Ciò implica che gli elementi spirituali già tradotti in forma verbale nelle fonti scritte menzionate e nella tradizione del COR, vengano ad essere nuovamente tradotti per mezzo delle forme acquisite dalla novità conciliare, pur mantenendo piena fedeltà alla configurazione spirituale originale. Chiaramente il primo criterio per una trascrizione del carisma è che questa possa dirsi fedele alla Rivelazione e al Magistero della Chiesa. Questo tentativo risponde pienamente alla finalità di riproporre il deposito della fede in forme sempre nuove e attuali che Giovanni XXIII intuì per l’assise conciliare<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> cfr. «occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda

### *La genesi di un'esperienza carismatica<sup>4</sup>*

Nel 1955 per descrivere le caratteristiche fondamentali dell'opera da lui fondata, Arnaldo Canepa propone i “quattro pilastri del COR”:

«L'edificio del C.O.R. poggia su quattro pilastri: “Amor di Dio” — “Amor del prossimo” — “Devozione alla Madonna” — “Sottomissione ai superiori ecclesiastici”»<sup>5</sup>

Rispetto alla natura di questo edificio e il rapporto che lo stesso instaura con i suoi “pilastri”, il fondatore non argomenta ulteriormente. L'immagine del “pilastro” certamente offre uno spunto prezioso per la presa di consapevolezza di ciò che dell'esperienza COR possa dirsi fondamentale e, in qualche modo, immutabile. È interessante notare come nel medesimo scritto il fondatore elenchi anche il metodo dell'Oratorio COR<sup>6</sup>, che si propone nei celebri “quattro binari”; l'immagine del “binario” sembra quasi porsi da contraltare a quella del “pilastro” per la sua dinamicità: il “binario” è qualcosa che si offre per la corsa veloce del treno, il suo fine è che l'Oratorio COR possa dirigersi dove i “segni dei tempi” lo richiederanno. I pilastri stanno al COR come i binari stanno all'Oratorio COR, cioè l'opera di educazione dei fanciulli che ne sceglie e predilige il metodo. I pilastri stanno a ciò che è immutabile così come i binari indicano mutabilità e agilità nella storia.

Eppure, la vita ecclesiale di Canepa e dei suoi collaboratori nasce all'interno dell'oratorio, lì si trasforma, cresce, matura; non è difficile affermare che l'esperienza dell'oratorio sia cruciale per la maturazione, per la presa di consapevolezza da parte di Canepa di quello speciale dono che lo Spirito ha voluto rendergli partecipe nell'educazione dei fanciulli. Quel dono ha poi reso frutto all'insegna di una vita virtuosa e si è fatto nuovamente dono, per tramite della testimonianza cristiana di vita di Canepa, a coloro che condividevano la vita ecclesiale con lui. Nasce così, dall'oratorio, l'esperienza carismatica del COR, come condivisione del generoso dono che lo Spirito ha voluto rendere a quella comunità riunita intorno a Canepa. L'unicità spirituale di Canepa si è così conservata distinta e al contempo generante di una esperienza carismatica condivisa, poiché lo Spirito ha chiamato a sé altri toccati dal dono generoso che ha voluto per la Sua Chiesa in Roma.

La primigenia esperienza carismatica ha visto subito e da sempre nell'apostolato dell'oratorio un luogo privilegiato di servizio ecclesiale da parte di coloro che condividevano il carisma del COR, diventando così l'oratorio, non più soltanto l'apostolato ecclesiale primigenio, ma in qualche modo il luogo “naturale” della stessa esperienza carismatica del COR. L'oratorio è riconosciuto – dal fondatore stesso - come esperienza ecclesiale, non generata dal carisma di

---

al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale», Solenne apertura del Concilio Vaticano II, Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII, 11 Ottobre 1962.

<sup>4</sup> Per una cronaca storica cfr. *Come è sorto il COR. Relazione sulle origini e sugli sviluppi del Centro Oratori Romani a cura di Mons. D. Nobels all'adunanza annuale del 4 Novembre 1955 alla Sala Borromini* in COR, 1° Decennio, 1955, pp. 6-11.

<sup>5</sup> A. Canepa, *I Quattro Pilastri del C.O.R.*, in COR, 1° Decennio, pp. 17-18 (ora anche in COR, *Cari Catechisti... l'Oratorio secondo Arnaldo Canepa*, 2012, pp. 49-50)

<sup>6</sup> Gli oratori, i cui membri sono animati da questo speciale dono dello Spirito, possono dirsi per brevità “oratori COR”.

Canepa e dei suoi, bensì antecedente; al contempo rappresenta la migliore espressione della Chiesa per perseguire i fini dell'opera e, dunque, per consentire la custodia e la trasmissione del dono spirituale. Il carisma del COR si è così via via comunicato di persona in persona per tramite dell'esperienza ecclesiale dell'oratorio, come "lievito" vivo tra i battezzati, tra gli oratori, nella Chiesa tutta di Roma.

La creatività pastorale generata dal dono, nonché la natura educativa stessa dell'esperienza dell'oratorio, portò Canepa e i suoi a sviluppare una prassi educativa condivisa, per meglio conseguire i fini dell'opera. Da questa istanza nacque il cosiddetto "metodo COR", di cui i "quattro binari" sono probabilmente la più celebre espressione. Ma contemporaneamente alla prassi pastorale nacque la necessità di definire il profilo dell'operatore pastorale dell'Oratorio COR: esso è chiamato dal fondatore stesso come "catechista". Come si è esplicitato, il luogo dell'oratorio è talmente connaturale all'esperienza del COR e alla trasmissione del suo carisma che, in qualche modo, i catechisti degli oratori COR ne sono inevitabilmente i più evidenti testimoni. L'esperienza carismatica del COR si costituisce dunque nella comunità dei catechisti degli oratori.

Il COR trae dunque origine da questa prima espressione pneumatologica, che porterà poi alcuni degli uomini toccati dallo Spirito – tra cui il fondatore stesso - a sentire la necessità di costituirsi in forme ecclesiali via via differenti nella storia, per giungere oggi alla sua costituzione di Associazione pubblica di fedeli, ai sensi del Diritto Canonico universale e locale. Le varie forme associative e gli oratori hanno acquisito nella storia relazioni dalla natura differente (conduzione, ispirazione, condivisione ecc..), pur nella permanente condivisione del carisma.

## I "quattro pilastri" e la vita carismatica

Come introdotto, a fondamento dell'edificio del COR vi sono i "quattro pilastri", che rappresentano l'elemento immutabile dell'esperienza del COR: essi tratteggiano in maniera peculiare l'essenza del carisma. Come si intuisce ripercorrendo i "pilastri", essi non sono altro che un'originale traduzione della radicale esperienza battesimale a cui ogni cristiano può riferirsi. Ciò conferma la natura essenziale dei "pilastri" rispetto al carisma, poiché ogni dono dello Spirito si inserisce sempre nella comune chiamata alla santità del battezzato. Essi, dunque confermano la universale vocazione battesimale e, al contempo, la specificano in coloro che sono resi partecipi di questo particolare dono dello Spirito. Dalle parole del fondatore e dalla tradizione non emerge che i pilastri siano in qualche modo "gerarchici", bensì tutti fondamentali alla tenuta dell'edificio.

Il teologo Romano Guardini nel 1925 conia, nel suo omonimo saggio, la celebre espressione "Opposizione polare"<sup>7</sup>, con la quale egli identifica la realtà – la vita stessa - come

---

<sup>7</sup> cfr. R. Guardini, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Brescia 2022.

compresenza dinamica di polarità in opposizione, che non è contraddizione, poiché ciascuna polarità non vede mai l'annullamento dell'altra, ma esse comunicano di continuo. La nozione di "coppia polare" permette una rilettura delle quattro coppie:

- L'amore a Dio e l'amore al prossimo;
- La devozione a Maria e la sottomissione alla Chiesa.

### *L'amore a Dio e l'amore al prossimo*

«Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso»

(Mt 22,36-39)

Canepa riporta che:

«Chi lavorasse per fini naturali nell'Oratorio non troverebbe altro che inciampi e delusioni. La spiegazione dei molti che non perseverano, dei contrasti interni, della tiepidezza nell'azione, derivano tutti dall'assenza di questo primo pilastro che è la coscienza di lavorare per amore di Dio e al servizio di Dio».<sup>8</sup>

I "fini naturali" che Canepa esclude affermano implicitamente che chi condivide con lui l'esperienza carismatica ha una comprensione della finalità della propria missione tale da poterla definire "soprannaturale", frutto della Grazia, opera, cioè dono, dello Spirito Santo, poiché «non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,13). Gli inciampi e le delusioni (cfr. Qo 1), la mancanza di perseveranza (cfr. 1Tim 1,18-19) e i contrasti (cfr. 1Cor 1,10), la tiepidezza (cfr. Ap 3,16) sono frutto della mancanza dell'amore di Dio. Il servizio (cfr. Mc 9,35; Rm 12,11; 1Cor 15,58) invece ne è la piena espressione.

Ora, amare Dio (cfr. Dt 6,5) è la vita stessa dell'uomo (cfr. CCC 1): essa richiede l'esercizio della responsabilità ma, in primo luogo l'accettazione del dono, poiché «Egli ci ha amato per primo» (1Gv 4,19). Perciò il dono carismatico del COR è in prima istanza una profonda consapevolezza dell'amore di Dio (cfr. Gv 3,16; 1Gv 4,16): i catechisti del COR si sentono amati perché hanno sperimentato la misericordia di Dio (cfr. Ef 2,4-5), che in Cristo si rivolge ad ogni uomo. Ora il Dio-Amore (1Gv 1,4-8) si comunica col dono del Suo Spirito (cfr. Rm 5,5) che costituisce gli uomini figli di Dio (cfr. Rm 8,14; Gal 4,7). L'amore di Dio e per Dio che innerva il catechista COR acquisisce forma nella relazione di figliolanza che il catechista ha sperimentato nella sua vita: esso è dunque un "amore di ritorno" a quel Dio che da sempre gli comunica il suo amore paterno<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> A. Canepa, *I Quattro pilastri...* cit.

<sup>9</sup> cfr. Centro Oratori Romani, *L'oratorio COR nello spirito del Concilio Vaticano II e del documento della CEI per il "Rinnovamento della Catechesi"*, 1975, p. 8.



L'esperienza originaria dell'oratorio è quindi esperienza di figliolanza: ciascuno nell'oratorio sperimenta l'accoglienza affettuosa, la guida consapevole, l'affiancamento nelle gioie e nelle difficoltà, si sente figlio prediletto che può chiamare Dio "Padre" (cfr. Rm 8,15). Il catechista COR sperimenta la paternità di Dio e, ancora nell'oratorio, la maternità affettuosa della comunità ecclesiale; dunque, egli riconosce nella Chiesa la propria Madre (cfr. Gv 19,27) che cresce i suoi figli e gioca con i suoi cuccioli. Questo pegno d'amore ricevuto lo predispone ad amare Dio e dunque a servirlo (cfr. Ap 7,5) nell'opera educativa, nuovamente esercizio di paternità e maternità umane e spirituali, ma soprattutto lo inserisce nel dinamismo trasmissivo della Rivelazione che, tramite la sua testimonianza e il suo annuncio, manifesta la potenza della Parola di Dio, che è amore rivelatosi:

«Non è superfluo ricordarlo: evangelizzare è anzitutto testimoniare, in maniera semplice e diretta, Dio rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Testimoniare che nel suo Figlio ha amato il mondo; che nel suo Verbo incarnato ha dato ad ogni cosa l'essere ed ha chiamato gli uomini alla vita eterna. Questa attestazione di Dio farà raggiungere forse a molti il Dio ignoto (cfr. At 17,22-23), che essi adorano senza dargli un nome, o che cercano per una ispirazione segreta del cuore allorquando fanno l'esperienza della vacuità di tutti gli idoli. Ma è pienamente evangelizzatrice quando manifesta che, per l'uomo, il Creatore non è una potenza anonima e lontana: è il Padre. «Siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1; cfr. Rm 8,14-17) e siamo dunque fratelli gli uni gli altri in Dio»<sup>10</sup>

Il catechista, nella sua figliolanza riconosce quindi tanto l'amore gratuito di Dio quanto l'apice della Rivelazione<sup>11</sup>, che il suo annuncio porterà ad ogni uomo, infatti «se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11). Per Canepa l'amore verso il prossimo e i fanciulli

«deve essere un amore di misericordia e cioè di compassione della loro miseria spirituale: un fanciullo privo della grazia divina è uno degli spettacoli più tristi che si possano vedere nel mondo. L'Oratorio è sorto per cancellare questa miseria. Chi non sente questa pietà non può essere catechista»<sup>12</sup>.

La "misericordia", la "compassione" e la "pietà" di cui parla Canepa fanno eco a quegli "squilibri" che menziona la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*:

«In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore.»<sup>13</sup>

Il catechista che ha sperimentato la Grazia dello Spirito nella propria vita è acceso da questo dono gratuito a spronare ogni uomo a desiderare e cercare la medesima Grazia. La "pietà" di

<sup>10</sup> Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 26.

<sup>11</sup> cfr. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.», Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, 2.

<sup>12</sup> A. Canepa, *I Quattro pilastri...* cit.

<sup>13</sup> Costituzione pastorale sulla Chiesa e mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n.10.

Canepa non è dunque passiva commiserazione ma gioiosa operosità e, soprattutto, sguardo positivo per l'uomo.

Il “fanciullo” è dunque il soggetto particolare a cui il catechista rivolge la sua attenzione, ma al contempo è elevato a modello antropologico generale. Esso è biblicamente modello di conversione (cfr. Mt 18,3-4) che porta alla contemplazione del Padre (cfr. Mt 18,10). Il “fanciullo” indica l’“uomo potenziale”, foriero di possibilità di crescita, di scoperta, di maturazione, sempre aperto alla novità della vita; è capace di accogliere la Grazia, cioè di far sì che il Verbo prenda carne nella sua vita. Il catechista, illuminato da questo sguardo sull'uomo, è in qualche modo in contemplazione del mistero dell'Incarnazione stessa, che fa sì che in ogni uomo la Parola si possa rendere presente, ma soprattutto che l'umanità possa scorgere nel Cristo il recupero dell'immagine perduta, come ricorda ancora *Gaudium et spes*:

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»<sup>14</sup>.

In Cristo vero Dio e vero Uomo si gioca la polarità del duplice amore del cristiano e del catechista COR, perché con la sua Incarnazione Egli ha inserito l'umanità nel dinamismo d'amore che è lo Spirito e la vita stessa del Cristo e, di conseguenza, la vita del battezzato (cfr. Rm 6,1-14). L'uomo capace di abitare questa polarità è il “fanciullo”, colui che recepisce la Grazia che questo grande mistero di salvezza gli rivela. Ecco che ciascun catechista, toccato dal carisma del COR, ritrova nella fanciullezza la cifra esistenziale della sua vita spirituale, tanto che Gesù in oratorio è «amico dei fanciulli».

E ancora, questa contemplazione dell'Incarnazione porta il catechista a rivolgersi con lo sguardo di Cristo verso tutti gli uomini e, in particolare, i fanciulli: in tutti il Catechista vede l'uomo pronto a lasciare che il Verbo prenda carne in lui. L'educazione diventa azione di misericordia perché intende far agire la Grazia di Dio in ciascun ragazzo dell'oratorio, desidera che esso riveli il suo potenziale, la sua piena configurazione al vero uomo, cioè Gesù Cristo<sup>15</sup>. Il catechista che ha contemplato l'Incarnazione si pone, da un lato, a servizio della stessa nella storia con la sua opera educativa e, dall'altro, in continuo dialogo con questo mistero per mezzo della Santissima Eucaristia: in questo consiste il “primo segreto” che Canepa rivela ai suoi Allievi Catechisti nel Corso Allievi, ovvero la Comunione, il segno salvifico della Grazia di cui ogni uomo necessita:

«Il nostro corpo per conservare la vita, ha bisogno di nutrimento; un ragazzo che non si nutrisse o si nutrisse poco poco, s'indebolirebbe e finirebbe con l'ammalarsi. È così anche per la vita spirituale. Anche l'anima ha bisogno del suo nutrimento ed il nutrimento dell'anima è la Comunione»<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> *Gaudium et spes*, n. 22.

<sup>15</sup> cfr. Centro Oratori Romani, *L'oratorio COR nello spirito*, pp. 3-5.

<sup>16</sup> A. Canepa, *Corso Allievi Catechisti*, 2008, p. 96

Inoltre, questo modello antropologico del “fanciullo” è assolutamente positivo poiché l’umanità è elevata nella sua dignità; il desiderio per la Grazia insito nel catechista lo porta a considerare che ciascun uomo ne ha bisogno e questo bisogno lo porta inevitabilmente a constatare la sua miseria nella realtà del peccato. La miseria umana non condanna irrimediabilmente l’uomo nella sua condizione: nella tradizione COR non vi è la necessità di narrare un uomo “deturpato” dal peccato per far emergere la forza della Grazia. La miseria richiede misericordia – come intuisce Canepa – ma l’uomo rimane creatura buona e destinata al bene, già fin dal disegno creatore di Dio. L’antropologia che guida quindi l’intelligenza spirituale del catechista è indubbiamente positiva, e in questo l’esperienza carismatica del COR dimostra tutta la sua assonanza con la tradizione cattolica della Chiesa.

Questa positività insita nell’uomo creato si estende alla Creazione tutta, che è contemplata come primo generoso dono del Creatore e segno della Sua Presenza del mondo. Ecco che tutto ciò che nella natura e nella storia riporta l’uomo a Dio è considerato con prudente ottimismo da parte del catechista<sup>17</sup>. Colui che vive il carisma del COR contempla una sorta di “pedagogia della creazione” tramite la quale Dio educa l’uomo (Gen 1-2): Egli è catechista dell’uomo, traendo esso dalla Sua stessa Parola, ne è animatore, ovvero donatore di vita, ne è educatore, cioè guida fin dalla Sua primissima relazione. Questo sguardo positivo del catechista lo porta a una considerazione accogliente delle opere e del pensiero umani, del suo prodigarsi rispetto alle questioni del mondo; in particolare, egli nella sua formazione umana e spirituale e nella sua prassi pastorale non disdegna di accedere ai risultati delle scienze teologiche, pastorali e sociali, perché tutto si offre come dono gratuito della bontà del Creatore all’uomo. In questa prospettiva si può cogliere quindi l’esigenza di far sì che perfino la pastorale oratoriana si doti un metodo pedagogico proprio – come intuisce già il fondatore.

Infine, «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito» (Rm 8,22-23), cioè vi è una profonda risonanza dello Spirito che il catechista constata tra sé, per mezzo del carisma, e nella Creazione, per mezzo dell’avvento del Regno. Egli sa che, costituito Figlio di Dio dallo Spirito, si offre già al mondo come “segno” del Regno che deve venire, e ricomprende tutto il suo zelo e impegno educativo nell’ottica di costruzione di una società “incarnata”, che ha reso sua la Parola e che prefigura il Regno.

### ***La devozione a Maria e la sottomissione alla Chiesa***

Canepa descrive così il terzo e il quarto pilastro:

«Niente al mondo si fa senza la Madonna: è da Lei che ci vengono tutte le grazie. Tanto è più vero per il C.O.R. che riconosce nella Madonna la propria fondatrice. I catechisti del C.O.R. che sono a Lei consacrati la riconoscono come loro padrona: “Maria domina nostra”. Il catechista

---

<sup>17</sup> cfr. «Il catechista s'impegnerà a cercare sempre ciò che unisce e dimenticare ciò che separa. Valorizzerà ogni lato positivo delle persone e delle cose», Centro Oratori Romani, *L'oratorio COR nello spirito*, p. 11.

del C.O.R. ha fatto alla Madonna la sua promessa, ed è da Lei che piglia gli ordini e la forza per proseguire nella sua missione».<sup>18</sup>

«Amore e sottomissione al Papa, al suo rappresentante il Card. Vicario, a tutti i superiori ecclesiastici, al Parroco, all'Assistente. Sono i Vescovi, e per essi i sacerdoti, che hanno ricevuto da Dio il mandato di insegnare: il catechista lo esercita solo sotto la loro autorità e col loro consenso, e non può in nessun modo e per nessun motivo sottrarsi al dovere di una totale sottomissione. Lungi dall'essere un legame, è uno sprone e un titolo di gloria; è per esso che il catechista viene quasi a far parte della gerarchia. Un Oratorio che volesse escludere questo pilastro, sarebbe come un edificio senza fondamenta e destinato a crollare»<sup>19</sup>.

La lettura del terzo e quarto pilastro è certamente più complessa.

La visione mariologica di Canepa è quella tipicamente pre-conciliare: il suo è un modello “cristotipico” che accentua la dimensione di Maria come “mediatrice” della Grazia («è da lei che vengono tutte le grazie»), la quale è in qualche modo figura del Cristo nel mistero di Redenzione; questa visione è resa evidente dal titolo di «Domina», corrispettivo del titolo cristologico di «Dominus». La visione conciliare sposa invece rispetto alla Vergine il modello “ecclesiotipico”, ovvero Maria come immagine particolare del mistero universale della Chiesa, come esplicitato nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*:

«La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura»<sup>20</sup>.

L'ordine dei pilastri conferma questa lettura: se i primi due riguardano il mistero d'amore di Dio e di Cristo per l'uomo, nella visione cristotipica, Maria è il terzo poiché essa è posta a “mediazione” tra il Cristo e il mistero della Chiesa, il quarto. Il concilio propende invece per una lettura mariologica *in ecclesiam* e non *super ecclesiam*, cioè la “mediazione” di Maria si offre ai fedeli non tanto “tra” la Chiesa e il Cristo, bensì “nella” Chiesa per mezzo della sua esemplarità: essa è modello perfetto del cristiano e della Chiesa trasfigurata dal Cristo: lo sguardo rivolto a Lei dischiude in ciascuno il mistero di Grazia che Cristo vuole comunicare.

Una seconda puntualizzazione emerge dall'espressione «I catechisti del C.O.R. che sono a Lei consacrati». Il termine “consacrazione” trova fino al Concilio un'accezione molto generica<sup>21</sup>, come emerge ad esempio nella *Lumen Gentium* circa il sacerdozio comune dei fedeli:

«per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo»<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> A. Canepa, *I Quattro pilastri...* cit.

<sup>19</sup> A. Canepa, *I Quattro pilastri...* cit.

<sup>20</sup> Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, n.68.

<sup>21</sup> L'espressione “vita consacrata” per indicare la consacrazione religiosa compare soltanto con il Codice di Diritto Canonico del 1983 (cann. 573-730) e poi nell'Esortazione apostolica *Vita consacrata* (1996) di Giovanni Paolo II.

<sup>22</sup> *ibid.* n. 10.

È da escludere dunque che Canepa possa intendere una forma di consacrazione religiosa ma bensì, in una lettura più generale, un fiducioso e pieno affidamento alla Vergine Maria nella vita spirituale e materiale.

Una terza puntualizzazione sta nella visione “gerarchizzante” del quarto pilastro, tipica del modello di Chiesa “*perfecta societas*” preconciliare. Come è noto, l’ecclesiologia evolve nella lettura conciliare con una netta preferenza per categorie organiche come “corpo mistico di Cristo”<sup>23</sup> o storico-salvifiche come “popolo di Dio”<sup>24</sup>. Inoltre, Canepa sembra riferire questo pilastro soltanto all’oratorio COR e non tanto al COR come tessuto carismatico; come si è evidenziato, le due esperienze ecclesiali sono pienamente tangenti e si aggiunge che la visione gerarchica porta inevitabilmente l’accento più sulle istituzioni visibili (quali ad esempio l’oratorio, come diretta emanazione della parrocchia) che su quelle invisibili e spirituali. È lecito pensare però che l’intuizione carismatica rimanga generale e non circoscritta alla prassi pastorale oratoriana.

L’esperienza spirituale del COR nelle chiavi di lettura conciliare constatata altrettanto come Canepa sia uomo del suo tempo, perfettamente inserito nella sua Chiesa. Attenendosi alle intuizioni dei Padri conciliari, si ripropone quindi una lettura prudente e fedele del carisma che propone un terzo pilastro nella relazione tra il COR e la Chiesa e nel quarto pilastro l’esemplarità di Maria *Domina* per il catechista del COR.

In primo luogo, dunque, si considera il rapporto organico che l’esperienza carismatica del COR possiede con la Chiesa universale e locale. La radice spirituale del COR dice che esso non si risolve mai nelle specifiche strutture temporali e che costantemente si rilegge all’interno del Corpo di Cristo che è la Chiesa, come sue membra vive, dunque efficace, a servizio del corpo, ma mai fine a sé stesso, in relazione organica col tutto. La nozione carismatica del COR richiede sempre di ricomprendere il carisma come dono gratuito dello Spirito a servizio del bene comune, e dunque della Chiesa. Il suo servizio per la Chiesa rappresenta una specificità che arricchisce la realtà poliedrica del corpo ecclesiale, mentre la testimonianza carismatica aiuta sempre la Chiesa a discernere la novità che lo Spirito desidera comunicare a tutti i suoi membri attraverso il COR. Al contempo, la Chiesa generosamente guida e accompagna la comunità dei catechisti del COR nel medesimo discernimento, affinché essi possano degnamente custodire e trasmettere il dono ricevuto:

«Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, n. 7.

<sup>24</sup> Cfr. *ibid.*, nn. 9-13.

appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono»<sup>25</sup>.

Se la parte si pone a servizio e a edificazione del tutto, in qualche modo, il tutto si rivela nella parte, arricchendola: il COR acquisisce le caratteristiche della Chiesa universale diventandone un'immagine particolare. Nello specifico, custodendo il carisma il COR si pone al servizio dell'**unità** dei catechisti e della Chiesa di Roma, si riconosce verso tutti (**cattolicità**), in fedele ascolto della Tradizione (**apostolicità**), in cammino verso il Regno (**santità**). Facendo sue le caratteristiche del Simbolo della Fede, il COR aiuta ciascun catechista a progredire nella sua appartenenza e nella sua missione nella Chiesa. Infatti, il COR:

- Testimonia l'unità in quanto comunità di catechisti, che si rivedono in un carisma e in una prassi pastorale condivisa;
- Si rivolge ai molti che, condividendo il carisma nell'unità, ne sperimentano i sempre molteplici doni e la pluralità degli spunti nella prassi pastorale. Ovvero, il carisma custodisce una certa universalità o "cattolicità", per mezzo di una sempre rinnovata sinodalità. Al contempo questa radicata cattolicità permette a ciascun catechista di sperimentare sempre la maternità della Chiesa di Roma, che, per tramite del COR, si comunica lui.
- Vive l'apostolicità nella comunione con il vescovo e la comunità tutta di Roma, cioè nel segno pieno della Tradizione Apostolica.
- Sperimenta la Santità, come dono gratuito dello Spirito nella chiamata battesimale e in quella carismatica particolare, che gli prefigura il Regno. Al contempo, è consapevole che la Santità, e dunque il Regno, rappresenta una meta da acquisire con impegno esigente e una realtà da costruire. Il COR, come la Chiesa dunque, prefigura e annuncia il Regno, essendo "segno", cioè non realtà di per sé esaustiva ma in cammino e in conversione, verso il Regno appunto. Ciò apre ad una sempre necessaria relativizzazione delle sue forme e a una autoconsiderazione non autoreferenziale.

L'esemplarità di Maria ad immagine della Chiesa costituisce dunque il quarto pilastro, la cui evidente polarità con il terzo è tracciata dal modello ecclesiotipico conciliare. Ella è modello per ciascun catechista del COR e, in definitiva, sintesi essenziale del carisma, ovvero dei pilastri precedenti, come ricorda Canepa nel "secondo segreto" che consegna agli Allievi Catechisti, assicurandoli sulla vita spirituale:

«Sotto la Sua guida, anche le cose che ora ti sembrano difficili ti riusciranno facili e sicure»<sup>26</sup>

La *Domina Nostra* è dunque la «**figlia** di Sion per eccellenza»<sup>27</sup>, cioè sperimenta in maniera perfetta il legame di figliolanza che apre il catechista del COR all'amore di Dio (primo pilastro). Ella è infatti "adombrata dalla potenza dello Spirito Santo" (cfr. Lc 1,35) che costituisce figli ed è dunque modello pneumatologico, che testimonia l'efficacia dello Spirito ai soci del COR, che allo Spirito devono la loro elezione.

<sup>25</sup> *Lumen Gentium*, n.12.

<sup>26</sup> A. Canepa, *Corso Allievi Catechisti*, 2008, p. 110.

<sup>27</sup> *Lumen Gentium*, n. 55.

La *Domina Nostra* è quindi **madre** «all'interno del disegno di incarnazione del Verbo»<sup>28</sup>, ovvero è modello antropologico di quell'uomo teso a ricevere la Parola che prende carne in lui, la Grazia che si rende efficace, che lascia che esulti la Vita nella sua esistenza, perché in lei «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Maria, custode nel grembo del Verbo, è modello per il catechista dell'uomo potenziale a cui il suo impegno educativo guarderà sempre (secondo pilastro).

La *Domina Nostra* è infine **discepola** che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»<sup>29</sup>, cioè è modello ecclesiale della comunità che sempre si stringe intorno al suo Signore (terzo pilastro), spronando ogni catechista con queste parole: «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5).

### *La vocazione e il ministero del Catechista*

Lo Spirito dona questa grande ricchezza ai catechisti del COR e questo richiede loro un sempre rinnovato atteggiamento di gratitudine, nel vivere il dono come una Sua azione libera d'amore, in costante discernimento, per comprendere le forme con cui lo Spirito si comunica in ogni epoca, e nella custodia del dono originale. Infatti, «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44). Senza mezzi termini Canepa afferma che «la perla di inestimabile valore e il tesoro nascosto raffigurano il Paradiso»<sup>30</sup>.

Dunque il carisma del COR è prima di tutto un dono gratuito a ciascun battezzato per vivere la sua irriducibile chiamata alla santità: è una “via di santità” che lo Spirito ha generosamente donato a Canepa e ai suoi successori. Al contempo questa “via” per essere sempre alimentata richiede un dinamismo trasmissivo e generativo, poiché lo Spirito si offre nella storia, non fuori da essa: senza una vocazione a questo carisma, il carisma non può essere custodito e trasmesso e dunque va perduto. Per questo motivo lo Spirito, secondo il suo libero agire, chiama ancora oggi a sé uomini e donne su questa “via di santità” da lui tracciata. Questi, nella tradizione del COR, sono i catechisti degli oratori. Dunque la chiamata ad essere catechisti COR non è una chiamata esclusiva ma pienamente inclusiva - e non potrebbe essere altrimenti - della prima chiamata battesimale, a servizio e realizzazione della stessa.

Inoltre, lo Spirito d'amore e di relazione non può che offrire doni che orientino gli uomini alla comunione. Doni che sono dunque per la santità del singolo, ma anche per il bene della comunità. È la comunità che sempre accoglie e discerne i carismi che, per mezzo dei singoli, lo Spirito vuole generosamente presentargli. Al contempo, il medesimo Spirito «la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici»<sup>31</sup> e dunque è sempre la comunità che esplicita la vocazione del singolo in ministero per tramite di un'elezione e dunque di un'attuazione concreta. Come è noto poi, le comunità si arricchiscono di “ministerialità”, attenzioni e ruoli

<sup>28</sup> *ibid.*, n. 61.

<sup>29</sup> *ibid.*, n. 58.

<sup>30</sup> A. Canepa, *Corso Allievi Catechisti*, 2008, p. 45.

<sup>31</sup> *Lumen Gentium*, n. 4.

che nascono dalla prassi e dalle esigenze pastorali, sulle cui forme la Chiesa universale è in costante discernimento.

Che i primi custodi del carisma del COR, attratti dalla testimonianza di Canepa, si definissero “catechisti” - e dal fondatore stesso fossero così chiamati - rispetto al loro profilo pastorale in oratorio è innegabile; questa tradizione è ancora viva nel COR. I motivi pastorali che indussero Canepa e i suoi a configurarsi come “catechisti” sono evidenti; meno chiaro è come si intendesse - e si intenda - il rapporto di quella che è una forma ministeriale antichissima nella Chiesa rispetto alla novità del carisma COR. Ancora più complesso è stabilire il rapporto tra il dono carismatico del COR e il dono “gerarchico” della tradizione della Chiesa. Sullo sfondo, rimane inoltre il rapporto del dono carismatico con la comunità (parrocchia, diocesi, ecc..) che lo discerne.

Come evidenziato, quella del catechista è una ministerialità antichissima. Recentemente, il Direttorio per la Catechesi, definisce così:

«Il catechista è un cristiano che riceve la chiamata particolare di Dio la quale, accolta nella fede, lo abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito dell’iniziare alla vita cristiana. Le cause immediate perché un catechista sia chiamato a servire la Parola di Dio sono molto varie, ma sono tutte mediazioni delle quali Dio, attraverso la Chiesa, si serve per chiamare al suo servizio. Per questa chiamata, il catechista è reso partecipe della missione di Gesù di introdurre i discepoli nel suo rapporto filiale con il Padre (*ndA, cfr: 2° pilastro*). Il vero protagonista, però, di ogni autentica catechesi è lo Spirito Santo che, mediante un’unione profonda che il catechista nutre con Gesù Cristo (*ndA, cfr: 1° pilastro*), rende efficaci gli sforzi umani nell’attività catechistica. Questa attività si realizza nel seno della Chiesa (*ndA, cfr: 3° pilastro*): il catechista è testimone della sua Tradizione viva e mediatore che facilita l’inserimento dei nuovi discepoli di Cristo nel suo Corpo ecclesiale»<sup>32</sup>.

Dalle note nel testo emergono delle chiare similarità con il paradigma dei pilastri e ciò è inevitabile perché, come spiegato, i pilastri non sono altro che una traduzione originale della comune chiamata battesimale, all’interno della quale è collocato ogni ministero. Il Direttorio inoltre deduce la forma ministeriale, allargando il perimetro tradizionale, da una vera e propria “chiamata particolare”. Al contempo, è innegabile che la radicalità con cui Canepa e la tradizione COR successiva intenda la vocazione catechistica non sembra rispondere alle esigenze complessive di un modello di “catechista” - come quello del Direttorio - che riassume le istanze della Chiesa universale. Anche questo è inevitabile perché, per quanto una esperienza carismatica trovi forma ministeriale e istituzionale, mantiene un nucleo di irriducibilità dato dalla libertà dello Spirito, che sempre eccede le forme che gli uomini intuiscono. Nonostante ciò, nella tradizione COR è difficile pensare slegata la radicale vocazione catechistica del carisma COR dal ministero catechistico. Inoltre, l’intuizione di Canepa ha importanti elementi profetici, perché l’intento del Direttorio è proprio quello di riportare in auge la ricchezza di una forma ministeriale così antica, evidentemente sbiadita nella prassi pastorale, e che invece è mirabilmente presente nelle parole e nella testimonianza

---

<sup>32</sup> Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, n. 112.



di Canepa. Sicuramente, se anche non si può parlare di “profezia”, quella di Canepa risulta un’originale riscoperta della Tradizione della Chiesa.

Sullo sfondo vi è anche una indiscutibile unicità della definizione di “catechista” come operatore pastorale dell’oratorio, rispetto al panorama oratoriano italiano. Coloro che si pongono al servizio in oratorio sono molto più facilmente definiti “educatori” o talvolta “animatori”, ma il termine “catechista” è un *unicum* dell’esperienza del COR. Tralasciando le considerazioni pastorali, è sufficiente evidenziare che questa caratteristica è un ulteriore indizio della profondità carismatica del COR e dei suoi catechisti.

La complessità delle considerazioni si amplifica con il Motu proprio *Antiquum Ministerium* del 2021, con il quale Papa Francesco istituisce il ministero del catechista. Rimane dunque da chiedersi se, stante la riscoperta di Canepa della tradizione sulla forma ministeriale catechistica, la vocazione catechistica del COR si relazioni col ministero ora istituito.

La chiave di lettura proposta evidenzia che:

- a. Canepa intuisce il ministero catechistico e la relativa radice vocazionale perfettamente in linea con la Tradizione della Chiesa. Alcune qualità essenziali (il suo essere anche animatore ed educatore) contraddistinguono la particolare visione della tradizione COR ma sono da vedersi come determinazioni della medesima chiamata e da riferirsi specialmente al contesto pastorale oratoriano.
- b. Canepa predilige una vocazione che necessariamente vada ad esplicarsi nella comunità come esperienza ministeriale. Questo elemento richiede di essere compreso alla luce dell’“apostolato”, ovvero della categoria fondamentale che descrive la missione del laico nella chiesa e nel mondo secondo la visione preconciliare: se alla gerarchia del clero era chiesto di governare la Chiesa per santificarsi, al laico era chiesto un impegno costante verso le cose del mondo nella dedizione e nell’operosità; ciò implica il dare forma visibile - come quella ministeriale - alla radice spirituale del laico. Ma Canepa con la sua vita testimonia una radice vocazionale che non si esaurisce nel servizio, ovvero si può affermare che “Canepa è catechista fino alla morte”. Questa testimonianza del suo fondatore è talmente incisa nell’essenza del carisma del COR che ne diventa una “tensione di senso”: da un lato dunque il catechista del COR vive il mutare (tempi, luoghi, azioni, ecc...) del suo esercizio ministeriale, dall’altro esso conserva intatta la vocazione che deriva dal carisma, che sempre eccede le forme ministeriali. In questo senso, la testimonianza di Canepa e l’ideale del catechista COR sembrano confermare la prospettiva più alta che la Chiesa intuisce per questo ministero, come emerge nel Direttorio.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> In tal senso è interessante *Antiquum Ministerium*: «L’intera storia dell’evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti. Vescovi, sacerdoti e diaconi, insieme a tanti uomini e donne di vita consacrata, hanno dedicato la loro vita all’istruzione catechistica perché la fede fosse un valido sostegno per l’esistenza personale di ogni essere umano. Alcuni inoltre hanno raccolto intorno a sé altri fratelli e sorelle che nella condivisione dello stesso carisma hanno costituito degli Ordini religiosi a totale servizio della catechesi. Non si può dimenticare, l’innumerabile moltitudine di laici e laiche che hanno preso parte direttamente alla diffusione del Vangelo attraverso l’insegnamento catechistico. Uomini e

- c. Come specificato in precedenza, in riferimento al catechista COR, è più opportuno parlare di ministerialità che di ministero, se si intende quest'ultimo come istituito. Tuttavia, essendo la Chiesa universale e locale, ancora in discernimento sull'istituzione di quella che è una prassi appartenente alla Tradizione della Chiesa, il COR si inserisce nel medesimo discernimento. Ciò implica che:

«Risvegliare l'entusiasmo personale di ogni battezzato e ravvivare la consapevolezza di essere chiamato a svolgere la propria missione nella comunità, richiede l'ascolto alla voce dello Spirito che non fa mai mancare la sua presenza feconda»<sup>34</sup>.

- d. La medesima vocazione e il medesimo ministero comprendono attuazioni distinte in base alla *portio populi Dei* a cui si riferiscono: alla comunità locale, all'oratorio, alla Chiesa locale, alla comunità dei catechisti di Roma. Il "COR" in quanto Associazione pubblica di fedeli nasce a servizio di quest'ultimo soggetto e dunque i suoi soci attuano il proprio ministero nel servizio alla Chiesa tutta di Roma.
- e. Pur trattandosi della medesima chiamata e della medesima ministerialità, i soci del "COR" custodiscono con maggior responsabilità e devozione il carisma che gli è consegnato con un discernimento costante, con un cammino di "noviziato" e con una dedizione esemplare.
- f. Anche ciascun oratorio si propone per una custodia del carisma, attraverso la formazione permanente dei catechisti e il Corso Allievi Catechisti, già intuizione di Canepa.
- g. La forma dell'associazione pubblica del "COR" è quella che più si confà alle esigenze perché, per la sua natura sussidiaria, permette la migliore ottemperanza al carisma, in particolare al terzo pilastro, che è declinato nell'associazione con ancora maggior forza, proprio per la sua natura istituita. Come emerge dal Diritto Canonico:

«Nella Chiesa vi sono associazioni, distinte dagli istituti di vita consacrata e dalle società di vita apostolica, in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l'azione comune, all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o ad altre opere di apostolato, quali sono iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano»<sup>35</sup>.

Inoltre la natura associativa del "COR" rende visibile presso la Chiesa locale quella esperienza carismatica del COR che, per la sua natura spirituale, è invisibile, così da rendere anche più facilmente presente la tradizione carismatica a coloro che ancora oggi sono privilegiati da questo dono dello Spirito.

---

donne animati da una grande fede e autentici testimoni di santità che, in alcuni casi, sono stati anche fondatori di Chiese, giungendo perfino a donare la loro vita. Anche ai nostri giorni, tanti catechisti capaci e tenaci sono a capo di comunità in diverse regioni e svolgono una missione insostituibile nella trasmissione e nell'approfondimento della fede. La lunga schiera di beati, santi e martiri catechisti, che ha segnato la missione della Chiesa, merita di essere conosciuta perché costituisce una feconda sorgente non solo per la catechesi, ma per l'intera storia della spiritualità cristiana», Papa Francesco, Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Antiquum Ministerium*, n. 3.

<sup>34</sup> *ibid.*, n. 5.

<sup>35</sup> Codice di Diritto Canonico, Can. 298.

### *L'apostolato laicale*

La vocazione e il ministero catechistici nel COR sono dunque per ogni cristiano reso partecipe della missione di Cristo. Ma, pur essendo il carisma del COR innestato nella comune chiamata battesimale, nella tradizione COR, esso si rivela in qualche modo particolarmente presente nell'azione di laici, diventando una via di speciale santificazione<sup>36</sup> per gli uomini in questo specifico stato di vita.

Il laico che risponde alla chiamata che deriva dal carisma è inevitabilmente desideroso di partecipare - *in primis* attraverso la via privilegiata della ministerialità catechistica - alla missione della Chiesa<sup>37</sup>. In particolare il secondo pilastro pone in maniera ancora più evidente il laico nella costruzione di una società "incarnata"<sup>38</sup> con fiducia, poiché l'impegno educativo è sforzo di costruzione del Regno. Invece il terzo pilastro pone il laico in un rapporto più ordinato e "organico" con la dimensione gerarchica della chiesa<sup>39</sup>, confermando la sua dignità e la sua natura.

Le 3 "P" che il fondatore ha intuito per i catechisti del COR possono rivelarsi non solo un'attenzione pastorale significativa, ma una lettura del modo specifico del laico di aderire al carisma del COR e dunque di santificarsi per tramite di esso:

1. Vivere con la *preghiera* il proprio apostolato ricorda ai laici del COR che «tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo»<sup>40</sup>. Così il laico del COR partecipa del *munus* sacerdotale di Cristo;
2. Vivere con *perseveranza* il proprio apostolato ricorda ai laici del COR che «essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nascondersela nel segreto del loro cuore»<sup>41</sup>. Così il laico del COR partecipa del *munus* profetico di Cristo;
3. Vivere con *puntualità*, ovvero con presenza edificante in tutte le situazioni esistenziali e temporali, ricorda ai laici del COR che «Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più l'intera società umana con la sua luce che salva». Dunque i catechisti COR «con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti

---

<sup>36</sup> cfr. *Lumen Gentium*, n. 32.

<sup>37</sup> *ibid.*, n. 33.

<sup>38</sup> *ibid.*, n. 31.

<sup>39</sup> cfr. *Lumen Gentium*, n. 37.

<sup>40</sup> *ibid.*, n. 34.

<sup>41</sup> *ibid.*, n. 35.

gli uomini senza eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana»<sup>42</sup> Così il laico del COR partecipa del *munus* regale di Cristo.

Il “COR” in quanto associazione pubblica di fedeli al servizio della comunità dei catechisti d’oratorio di Roma fa sì che i laici «coltivino costantemente il senso della diocesi, di cui la parrocchia è come la cellula, pronti sempre, all’invito del loro pastore, ad unire le proprie forze alle iniziative diocesane»<sup>43</sup>. Al contempo il sano spirito evangelico dei fedeli laici del “COR” sostiene l’istituzione, poichè «le associazioni non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo: la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa, nonché dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l’associazione»<sup>44</sup>.

## **Le finalità del “COR” alla luce dell’identità carismatica**

Parlare delle finalità di un’associazione o di qualunque realtà, significa parlare del motivo per il quale essa è nata e per il quale ha ancora motivo di esistere. Come anticipato, alcuni uomini, accesi dal particolare dono che lo Spirito gli ha voluto partecipare, si sono riuniti in forme ecclesiali via via differenti, con l’obiettivo, per tramite di un’istituzione visibile, di meglio significare e rendere presente nella Chiesa e nel mondo il dono invisibile dello Spirito. Questa storia porta oggi al soggetto “COR”, il quale nello scorrere del tempo vede forme e istituzioni mutevoli, nonché un rapporto con il luogo “naturale” del carisma - ovvero quello dell’oratorio - in costante evoluzione.

Per questo, di seguito le finalità del Centro Oratori Romani vengono presentate in una chiave di lettura “storica”. Esse sono alla base della nascita del “COR” e sono state rilette dai suoi statuti e dai successivi sviluppi dell’associazione, per descrivere ciò che, pur nel passare degli anni, viene sentito ancora come dipendente dal carisma o - ancora meglio - come emanazione diretta del dono spirituale, che è dunque sempre fondante dell’esistenza stessa del “COR”. Rintracciare nelle finalità del “COR” la loro origine carismatica permette essenzialmente di rispondere alla domanda «perché il COR esiste?», e ancora, «dove risiede la sua specificità e il valore aggiunto che esso può offrire alla realtà ecclesiale nella città di Roma?». Evidentemente, gli elementi che costituiscono le finalità del COR trovano un’esplicitazione in quelli che sono i suoi fondamenti pastorali e la sua spiritualità.

---

<sup>42</sup> *ibid.* n. 36.

<sup>43</sup> Decreto sull’apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, n. 10.

<sup>44</sup> *ibid.*, n. 19.

### *Creare un contesto di incontro e di scambio reciproco*

In una lettura storica, il primo punto nel quale i soci riconoscono l'attività associativa è quello della creazione di una rete, per uno mutuo scambio di prassi pastorali e di intuizioni organizzative. Questa attività di reciproco sostegno, infatti, è proprio alla base della nascita del Centro Oratori Romani: i primi oratori vissero una stretta interdipendenza, che inizialmente nasceva in modo naturale, perché legata alla figura del fondatore e dei suoi primi collaboratori i quali, man mano, aprivano nuovi oratori e li inserivano in un contesto di collaborazione e confronto<sup>45</sup>. La costituzione del "COR", nel suo nucleo iniziale, nacque dunque proprio per rendere stabile e strutturato questo scambio di esperienze, e questo avveniva almeno vent'anni prima della sua formalizzazione canonica<sup>46</sup>. In questi brevi elementi storici, si coglie il dinamismo generativo del carisma: il terzo pilastro chiama i catechisti del "COR" a vivere l'unità della Chiesa; il costituirsi di questo nucleo associativo iniziale è, da un lato, frutto di questa tensione spirituale innata, dall'altro azione atta a favorire la custodia della prerogativa carismatica.

Il "COR" si propone perciò ancora oggi come tavolo di confronto ed esperienza di rete attiva sul territorio, elemento di ricchezza per creare una sinergia tra la molteplicità di esperienze che, attraverso la condivisione di fragilità e punti di forza, possono riuscire a sostenersi creando un "organismo" capace di affrontare in modo più resiliente i momenti di difficoltà e le criticità a cui spesso gli oratori vanno incontro. La sinergia tra le molteplici esperienze è frutto del desiderio dello Spirito di vedere la Sua vocazione unitaria senza sacrificare la diversità. Il terzo pilastro si comunica dunque tanto nell'unità tra le esperienze d'oratorio, quanto nella cattolicità, cioè nel rivolgersi universalmente a tutti i soggetti della pastorale oratoriana capaci di dialogo. Questa chiamata trova oggi grande condivisione e fermento, nella Chiesa universale e quindi anche nel COR, grazie alla riscoperta della categoria della "sinodalità", come estensione dell'esperienza di confronto Sinodo episcopale:

«La sinodalità [...], indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice»<sup>47</sup>

Dunque, se la sinodalità è il *modus vivendi et operandi* della Chiesa, altrettanto lo è del "COR" che si pone ad immagine di essa. La riscoperta della categoria sinodale attesta quindi la bontà della prassi pastorale dal "COR", che fin dalla sua nascita sposa l'istanza del dialogo

---

<sup>45</sup> Cfr. in proposito COR, *Se non ritornerete come bambini. Arnaldo Canepa catechista d'oratorio*, 2016, pp. 36-44. Segnaliamo anche lo scritto D. Nobels, *Come è sorto il COR*, in "COR, 1° Decennio", 1955, pp. 6-11; in particolare, a p. 8: «La nostra celeste Protettrice sembra aver scelto gli anni angosciosi della guerra per riunire sotto il suo manto e fondere in una sola organizzazione i vari nuclei sparsi che non avevano cessato di lavorare in un medesimo senso, con un medesimo ideale e, con fraterni, benché saltuari, contatti. Ora sentivano la necessità di mettere le loro esperienze in comune e di studiare un piano stabile di lavoro. Si ritrovarono in un locale preso in affitto in via Piè di Marmo, locale abbastanza ampio, che era destinato a diventare la culla del C.O.R.».

<sup>46</sup> La costituzione del "COR" è del 1945, ma il decreto di erezione canonica è del 1962, a firma del Card. Clemente Micara.

<sup>47</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 6.

tra le parti e la eleva ad elemento costituente di se stesso. Così facendo il “COR” opera la sua particolare apostolicità, contribuendo a quella della Chiesa di Roma e del suo Vescovo, infatti:

«Non si dà esteriorità né separazione tra la comunità e i suoi Pastori – che sono chiamati ad agire in nome dell’unico Pastore –, ma distinzione di compiti nella reciprocità della comunione. Un sinodo, un’assemblea, un consiglio non può prendere decisioni senza i legittimi Pastori. Il processo sinodale deve realizzarsi in seno a una comunità gerarchicamente strutturata. In una Diocesi, ad esempio, è necessario distinguere tra il processo per elaborare una decisione (*decision-making*) attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione, e la presa di decisione pastorale (*decision-taking*) che compete all’autorità del Vescovo, garante dell’apostolicità e cattolicità. L’elaborazione è un compito sinodale, la decisione è una responsabilità ministeriale. Un pertinente esercizio della sinodalità deve contribuire a meglio articolare il ministero dell’esercizio personale e collegiale dell’autorità apostolica con l’esercizio sinodale del discernimento da parte della comunità.»<sup>48</sup>.

Negli ultimi anni, nella riflessione associativa e nelle scelte prioritarie dell’associazione, l’attenzione alla creazione di una rete di oratori ha assunto un ruolo centrale, divenendo strumento indispensabile per affrontare il cambio d’epoca che stiamo vivendo. Gli immensi mutamenti che nel frattempo ha vissuto la città di Roma hanno indirizzato l’azione verso un intervento più capillare sui territori nei quali ormai la città è parcellizzata, favorendo in tal modo uno scambio più proficuo, la realizzazione di attività comuni, il sostegno a favore degli oratori nascenti. La ricomprensione dunque delle sue strutture e della sua cultura organizzativa è frutto di quella “santità” che il “COR” mutua nel suo carisma dalla Chiesa universale: la “santità” esige sempre la conversione delle forme per meglio aderire alla proposta del Regno e, al contempo, è dono ricevuto che stimola un dinamismo di crescita continuo, facendo sì che mai nelle sue forme il “COR” possa dirsi compiuto, ma sempre proiettato al cambiamento.

### ***Realizzare occasioni di formazione di qualità per i catechisti***

Canepa fu tra i primi, a Roma, a organizzare campi di formazione per adolescenti e giovani<sup>49</sup>, al fine di prepararli ad essere catechisti in oratorio; a questi si affiancavano specifici percorsi formativi, sia attraverso proposte di incontri al centro, sia con la realizzazione di corsi allievi catechisti parrocchiali, valorizzando così in modo speciale la figura del giovane catechista all’interno degli oratori. Forse proprio per questo tutti i soci riconoscono un posto privilegiato e irrinunciabile alla formazione all’interno delle finalità stesse del “COR”<sup>50</sup>.

L’associazione si propone dunque da sempre di creare percorsi a servizio degli oratori per

<sup>48</sup> *ibid.*, n. 69.

<sup>49</sup> I convegni di formazione nascono praticamente insieme al “COR”. Ne è attestata la prima edizione all’interno del primo verbale conservato presso l’archivio storico dell’associazione, datato 16/07/1945 (Archivio COR - Verbali - Faldone 1945-1949). Il primo convegno si tenne a Castelgandolfo, presso la villa della contessa Campello, benefattrice del “COR”.

<sup>50</sup> Cfr. anche COR, *Il Centro Oratori Romani*, pro man., 1968, p. 7: “Il Centro Oratori si propone inoltre di aiutare i Parroci nell’opera di formazione spirituale e tecnica dei catechisti; a tale scopo fin dall’inizio ha organizzato ogni anno in estate Convegni di studio e di preghiera ed ha istituito scuole allievi catechisti in ogni Parrocchia per assicurare ad ogni Oratorio la continuità di catechisti ben preparati”.

un'esperienza formativa di qualità che si esprime a tutti i livelli (allievi, catechisti, responsabili di oratorio e in alcuni casi gli stessi assistenti) e si realizza nelle modalità e con gli approcci che nel tempo sono stati individuati come più efficaci e rispondenti ai bisogni formativi degli oratori, dei nuovi catechisti, ma anche di adulti e soci, nel cammino di crescita e di approfondimento della propria vocazione. Pur nel mutare delle forme e delle proposte, è comunque sempre una formazione che si caratterizza per un'attenzione alla persona nel suo complesso e che mira non meramente a fornire competenze, quanto a costituire l'essere stesso del catechista di oratorio, nella sua interezza e complessità. Così, gli itinerari formativi che l'associazione propone si muovono sempre in tre ambiti che si intersecano: quello di un percorso per scoprire e alimentare la propria vocazione di catechista a servizio dei piccoli; quello dell'approfondimento dei temi teologici, biblici ed ecclesiali che sostengono i contenuti dell'azione del catechista di oratorio; quello dell'acquisizione di competenze, strumenti e metodi a servizio di tale azione.

Il primo di questi itinerari è al centro delle proposte formative del "COR" perché contribuisce direttamente alla trasmissione del carisma per mezzo del discernimento tra gli uomini di tutte le età del dono spirituale a servizio dell'evangelizzazione. Come esplicitato, esso è in primo luogo riscoperta del grande amore di Dio riversato su ciascuno per tramite dell'oratorio nell'esperienza di figliolanza che in esso si sviluppa, e ancora nuovamente nel servizio ad esso, sperando la paternità e maternità educativa (primo pilastro). Il "documento base" *Il rinnovamento della Catechesi* del 1970 afferma che:

«Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza. Le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si impegna ad acquistare e coltivare, hanno efficacia, se sono assunte in questa dimensione. Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è segno visibile, mediante la sua vita. Quanti lo ascoltano, devono poter avvertire che, in un certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza»<sup>51</sup>.

Anche la psicologia, la sociologia, la pedagogia e le altre scienze sociali contribuiscono alla formazione del catechista. Dunque, se la formazione teologica degli itinerari formativi "COR" aiuta a comprendere la chiamata carismatica all'interno dell'azione ministeriale globale della Chiesa, le competenze metodologiche che si vuole il catechista acquisisca ne meglio significano di continuo l'azione. Il secondo pilastro carismatico induce ad una considerazione positiva di tutto questo, come sintetizza mirabilmente il Direttorio Generale, in ripresa del "documento base":

«Il principio della «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo» (cfr. RdC 160) porta a evitare ogni contrapposizione o artificiale separazione o presunta neutralità tra metodo e contenuto, affermando piuttosto la loro necessaria correlazione e interazione. Il catechista riconosce che il metodo è al servizio della rivelazione e conversione e perciò è necessario avvalersene. D'altra parte, il catechista sa che il contenuto della catechesi non è indifferente a qualsiasi metodo, bensì esige un processo di trasmissione adeguato alla natura del messaggio, alle sue fonti e

<sup>51</sup> Conferenza Episcopale Italiana (CEI), *Il rinnovamento della Catechesi. Documento base per la redazione dei catechismi*, n. 186.

linguaggi, alle circostanze concrete della comunità ecclesiale, alla condizione dei singoli fedeli cui la catechesi si rivolge»<sup>52</sup>.

### ***Diffondere e promuovere l'oratorio nella Chiesa di Roma***

Fin dal primo statuto “COR” (e poi nei successivi), la finalità ultima che l'associazione ha riconosciuto per se stessa è la diffusione e la promozione dell'oratorio nella Chiesa di Roma, in una prospettiva missionaria<sup>53</sup>, in sintonia con gli uffici diocesani e con le altre associazioni coinvolte nell'educazione e nell'evangelizzazione delle nuove generazioni, così come avviene o dovrebbe avvenire all'interno delle singole parrocchie<sup>54</sup>. L'oratorio è il luogo “naturale” dell'esperienza carismatica COR, esso è l'ambiente ecclesiale che vede realizzarsi della vocazione educativa dei catechisti del COR. Per questo, all'interno degli statuti, le finalità dell'evangelizzazione e della formazione umana e cristiana, nonché dell'animazione, che attengono più specificamente all'oratorio, vengono ad essere assimilate alle finalità proprie del “COR”<sup>55</sup>.

Come esplicitato, infatti, il carisma attribuisce all'opera educativa un'azione a servizio del mistero dell'Incarnazione, poiché, tramite essa, in ciascun uomo “potenziale” - ovvero il fanciullo - la Grazia prende carne.

La promozione dell'oratorio non va dunque intesa nella logica performativa, autoreferenziale o autoconservativa; secondo questa visione la promozione dell'oratorio sarebbe finalizzata alla conservazione del carisma o - peggio ancora - dell'istituzione visibile. In tal caso esso rappresenterebbe un tentativo di “forzare” lo Spirito ad agire secondo contesti e strategie non da Lui prestabilite, che è peraltro impossibile poiché lo Spirito sempre eccede le forme umane. È innegabile che inevitabilmente il carisma si comunichi per tramite dell'oratorio e della sua promozione, ma sempre secondo l'azione libera dello Spirito. Dunque, promuovere l'oratorio è da intendersi come ferma convinzione di voler favorire la Sua azione, in una logica provvidenziale matura che meglio risponde alla generosità del dono spirituale. La finalità del “COR” di promozione dell'oratorio a Roma può essere ben intesa soltanto nell'ordine di quel servizio che il carisma in ciascun catechista rende al mistero dell'Incarnazione, secondo il secondo pilastro carismatico. Le forme e le strutture possono quindi configurarsi a servizio dello Spirito, come sintetizza mirabilmente il Direttorio per la Catechesi:

«La varietà delle strutture nelle quali, in diversa misura, la Chiesa si fa presente per dare testimonianza della verità, lascia trasparire la larghezza con cui Dio riversa il suo amore sugli uomini. Egli è loro vicino, raggiungendoli in ogni situazione di ambiente e di vita. La grazia della sua parola si diffonde con una ricchezza, che nessuna struttura può contenere: il pluralismo delle istituzioni educative, sotto questo profilo, è assai provvidenziale. D'altro lato, occorre

<sup>52</sup> Pontificio Consiglio, *Direttorio per la Catechesi*, n. 149.

<sup>53</sup> Gli statuti del COR sono: 1962, approvato dal Card. Clemente Micara; 1987, approvato dal Card. Ugo Poletti; 1993, approvato dal Card. Camillo Ruini; 2019, approvato dal Card. Angelo De Donatis.

<sup>54</sup> È in virtù di questo servizio e nell'istanza di una capacità di fare rete già esplicitata nella prima finalità, che va letta la partecipazione del “COR” ai diversi tavoli di confronto diocesani e nazionali.

<sup>55</sup> Cfr. *Statuto COR*, 2019, Artt. 2 e 3.



preoccuparsi di un sapiente coordinamento educativo, che eviti dispersioni e disarmonie e per consentire a tutti un'esperienza spirituale unitaria e feconda»<sup>56</sup>.

La qualità dell'azione di promozione è descritta nel dettaglio ne *Il laboratorio dei talenti*:

«La promozione e l'organizzazione dell'oratorio concorrono allo sviluppo di una forma sinergica e condivisa di pastorale giovanile integrata, dove la comunità educativa comprende e sostiene l'impegno di chi, su mandato della comunità ecclesiale, concorre al bene e all'educazione cristiana delle giovani generazioni. Questa prospettiva di pastorale integrata cresce grazie al raccordo con tutte le realtà ecclesiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, che anche nel contesto dell'oratorio sono chiamate ad offrire il loro peculiare contributo»<sup>57</sup>.

Questa finalità diventa quindi il senso stesso dell'esistenza del "COR": farsi promotore a Roma, attraverso l'oratorio, di un'attenzione ai piccoli, che si traduce nella creazione di uno spazio di accoglienza per le nuove generazioni, per portare loro l'annuncio evangelico attraverso uno stile di animazione, ma anche e soprattutto in un atteggiamento di cura e di prossimità per ciascun bambino, ragazzo, giovane. Attento alla massa dei ragazzi che non frequentano altri gruppi parrocchiali, l'oratorio si rivolge però personalmente a ciascuno e lo coinvolge nella sua interezza. Nel 1993 il "COR" si propone già in maniera matura nelle sue *Indicazioni per un progetto di pastorale oratoriana*:

«L'Oratorio, infatti, intende assolvere l'impegno della missionarietà ecclesiale nei confronti dell'intera realtà giovanile, così che ogni ragazzo possa davvero ricevere ed accogliere nel Vangelo il seme della Vita Nuova. L'Oratorio, pertanto, non restringe a particolari fasce d'età la sua proposta, non pone condizioni vincolanti per regolare l'inserimento e la partecipazione dei ragazzi alle sue attività. L'Oratorio si offre come luogo di incontro e di educazione al dialogo che sa accogliere la diversità come ricchezza, frammento dell'unica verità che nessuno di noi da solo possiede e conquista»<sup>58</sup>.

Avendo a cuore in maniera particolare l'accoglienza e la cura del "ragazzo qualunque", il "COR" si spende perché in ogni parrocchia di Roma possa aprirsi un oratorio che faccia proprie queste stesse attenzioni. In questa istanza missionaria si può dunque riconoscere il cuore del Centro Oratori Romani, cui tutto concorre: la formazione, l'elaborazione pastorale, l'attività dei soci, la chiamata speciale di ogni catechista che si affaccia in associazione. Si può quindi affermare che il "COR" fa suo l'auspicio con il quale Papa Francesco ha inaugurato il suo pontificato:

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia»<sup>59</sup>.

<sup>56</sup> CEI, *Il rinnovamento della Catechesi*, n. 158.

<sup>57</sup> CEI, *Il laboratorio dei talenti*, n. 12.

<sup>58</sup> COR, *Indicazioni per un progetto di pastorale oratoriana*, 1993.

<sup>59</sup> Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 27.

## La pastorale oratoriana e associativa

### Rilettura a titolo esemplificativo di alcune proposte pastorali alla luce dell'identità carismatica

Il carisma COR che abita e anima la vita cristiana di ciascun catechista trova ampia espressione sia nel contesto dell'Oratorio COR che nel contesto associativo "COR". Come esplicitato nella parte introduttiva di questo scritto, le finalità, i metodi e le strategie pastorali perseguite da entrambi i soggetti rappresentano il connubio tra una creatività generata dallo Spirito per mezzo del dono e al contempo l'osservazione e la comprensione dei bisogni e del contesto che i diversi soggetti hanno dovuto operare per individuare le azioni da compiere. In sintesi, ciascuna metodologia elaborata è sintesi di una polarità "permanente", che risiede nel dono carismatico, e una polarità "storica" rappresentata dalla realtà contingente, abitata tanto dall'oratorio COR quanto dall'istituzione "COR". Dunque ogni azione, di ciascuna forma concreta storicamente situata, può dirsi "originata" dal dono spirituale solo se mantiene un rapporto di fedeltà con lo stesso. Riscoprire l'identità carismatica del COR permette quindi di verificare questo rapporto di fedeltà e dunque rilanciare costantemente la pastorale oratoriana e associativa in un cambiamento positivo rispetto alla storia, in virtù della consapevolezza che il carisma genera nei soggetti promotori. L'obiettivo di quest'ultima parte è proprio di verificare e apprezzare il rapporto di fedeltà che la prassi ha assunto e assume rispetto al dono spirituale. Ciò sarà possibile attraverso alcuni esempi, che tuttavia non sono esaustivi di quella che è l'azione globale della pastorale oratoriana e dell'associazione.

Come emerso, il soggetto pastorale è duplice poiché, pur nella comune fedeltà all'identità carismatica (tracciata nella prima parte del documento presente), esso si configura con finalità differenti: da un lato vi sono le finalità strettamente associative, ripercorse nella seconda parte del documento, dall'altro le finalità dell'oratorio COR. Rispetto a queste ultime, per una migliore comprensione, si rimanda in modo particolare *Dire e fare oratorio*<sup>60</sup>, nel quale si sottolinea come l'oratorio COR si ponga come fine la risposta ad alcune istanze: una nuova evangelizzazione che sappia proporre alle nuove generazioni la vita buona del Vangelo; un'accoglienza aperta e disponibile, che sia capace di farsi incontro ad ogni fanciullo, ragazzo, giovane che si affaccia in oratorio; un'attenzione educativa che possa accompagnare le nuove generazioni nella crescita e nella scoperta e costruzione di un progetto di vita; la proposta di un'esperienza di Chiesa a misura di bambino, ragazzo, giovane, attraverso la scoperta e l'esercizio di una dimensione comunitaria; l'educazione alla cittadinanza, per costruire cristiani adulti tanto nella fede quanto nella coscienza civica; l'approfondimento della dimensione missionaria della fede, che genera una capacità di impegno e testimonianza sul territorio e nei vari ambienti di vita, nonché una diffusione del carisma oratoriano per propagazione.

Questa sottile distinzione nelle finalità tra l'associazione e l'oratorio permette di individuare prassi e azioni concrete diverse per i due soggetti. Al contempo, è evidente come, in virtù

---

<sup>60</sup> COR, *Dire e Fare Oratorio oggi. Guida al metodo COR*, Torino 2014, pp. 9-13.

della finalità più complessiva del “COR” di “diffondere e promuovere la pastorale oratoriana”, descritta in precedenza, il soggetto “COR” fa sue alcune delle azioni che sono più propriamente espresse dal soggetto oratorio<sup>61</sup>. Si può affermare dunque che il “COR” agisca in modo diretto rispetto ai suoi associati e in modo indiretto verso gli oratori, i catechisti di oratorio, i soggetti tutti della pastorale oratoriana. È evidente come nel primo caso il “COR”, con le sue azioni, persegua le finalità di creazione di “contesti di incontro e scambio reciproco” e di realizzazione di “occasioni di formazione”, mentre nel secondo caso al centro sia la promozione della pastorale oratoriana.

Dunque, il “COR” agisce direttamente mediante:

1. L’accompagnamento e la formazione dei nuovi soci effettivi;
2. L’aggiornamento e la formazione dei catechisti di oratorio;
3. La “missionarietà” dei catechisti negli oratori.

E ancora, il “COR” agisce indirettamente mediante:

1. La proposta di un metodo per l’oratorio;
2. La proposta di un percorso di formazione per i nuovi catechisti, ovvero il “Corso Allievi Catechisti”.

### *Accompagnamento e formazione dei nuovi soci effettivi*

Il percorso di accompagnamento per coloro che richiedono di diventare “soci effettivi” dell’associazione - anche noto come “noviziato” - ha lo scopo di preparare e rendere consapevoli i novizi rispetto al ruolo del socio, come previsto nel Regolamento Associativo<sup>62</sup>.

Il cammino prevede un progressivo avvicinamento all’associazione e alla conoscenza di essa, all’approfondimento del suo carisma e della sua tradizione. Il percorso ha inoltre un orizzonte valutativo del candidato nella logica dell’accompagnamento spirituale cristiano: l’obiettivo è quello di discernere, assieme al candidato, l’adesione di vita cristiana dello stesso al carisma del catechista COR. È evidente come questo percorso sia storicamente situato nell’esigenza di esprimere con maggiore efficacia una testimonianza carismatica: esso è dunque uno strumento utile alla conservazione e alla trasmissione del carisma e, al contempo, nasce da quello sguardo positivo per l’uomo, da quel desiderio di restituire l’esperienza della figliolanza divina, dall’amore per la Chiesa e dalla radicale radice vocazionale che costituiscono l’identità stessa del carisma. È un percorso acceso dal carisma nella prospettiva dell’accompagnamento spirituale e a servizio dello stesso.

---

<sup>61</sup> Le finalità dei due soggetti confluiscono nello *Statuto*, come già osservato. Anzi, potremmo dire che le finalità associative diventano strumentali a quelle dell’oratorio. Cfr. *Statuto COR*, 2019, artt. 2-3.

<sup>62</sup> Lo scopo dell’anno di noviziato è quello di “accompagnare l’aspirante socio nella vita associativa aiutandolo ad approfondire la conoscenza del fondatore Arnaldo Canepa e del suo carisma; del progetto pastorale e del metodo del COR; del funzionamento dell’associazione” (COR, *Regolamento Associativo*, 2020, art. 9).

Infine, in virtù di queste caratteristiche e della “tensione ministeriale” che la vocazione catechistica del COR sempre possiede, esso si arricchisce di una peculiare “pubblicità”, di cui la solenne promessa annuale è la significazione rituale. Attraverso di essa, il candidato si impegna, in virtù del proprio Battesimo, all’interno della propria comunità e in comunione con il “COR”, in un’opera di evangelizzazione e accoglienza dei più piccoli. Pronuncia la promessa dinanzi al Vescovo e ai catechisti del “COR”.<sup>63</sup> In definitiva, al catechista che si associa al “COR” è richiesta non soltanto viva espressione ministeriale della chiamata vocazionale, ma, in qualche modo, una manifestazione di essa maggiormente “pubblica”, poiché esso non si considera più a servizio della realtà locale parrocchiale, bensì della Diocesi stessa, in ordine alle finalità del “COR”. Il percorso di avvicinamento ambisce a portare il candidato a questa comprensione, ovvero a ricomprendere il suo ministero catechistico in una ministerialità più ampia, seppur nella fedeltà all’originale chiamata catechistica.

La ricomprensione dell’identità carismatica offre ampie possibilità di riflessione e di sviluppo di una prassi come quella del “noviziato”, relativamente recente nella vita associativa e consolidata da evidenti esigenze pastorali, che comunque rappresenta una novità significativa, da valorizzare in virtù di questo percorso di rilettura dell’identità carismatica avviato dal “COR”.

### *Aggiornamento e formazione dei catechisti di oratorio in una proposta residenziale estiva*

Il “COR”, fedele alle sue finalità, propone per i catechisti degli oratori percorsi di formazione permanente per ogni livello di esperienza. In un contesto di incontro e scambio reciproco, l’Associazione propone e organizza campi di formazione per giovani catechisti, mantenendo viva l’intuizione del fondatore e del COR delle origini. L’evento riconosciuto e mantenuto nel tempo, in qualche modo più esemplificativo, è quello che prevede un’esperienza formativa estiva residenziale, volta alla formazione dei catechisti di ogni fascia di età, all’incontro e allo scambio di esperienze tra gli oratori, a creare e rafforzare i legami associativi. Così, nel tempo, si sono avuti i “Convegni estivi”, i “Campus”, nonché l’esperienza, realizzata negli ultimi tre anni, di “Villaggio Oratorio”.

Dunque, la proposta di formazione estiva e la sua evoluzione nel tempo risultano un esempio evidente di una riformulazione costante, di una rilettura sempre attenta della realtà storica, di un processo permanente di revisione delle prassi pastorali. La proposta è storicamente situata e in fedele obbedienza al carisma nella promozione di riscoperta dei “pilastri” che fondano la comune identità carismatica: il suo proporsi ancora attuale è indice di questa positiva fedeltà all’intuizione carismatica. Al contempo essa si configura come l’azione più efficace nel perseguimento della duplice finalità “sinodale” e “formativa” del “COR”.

---

<sup>63</sup> Il testo della prima promessa conservato in archivio risale al 1956, modificato negli anni ‘70 e rimasto poi invariato fino ad oggi. Utilizzata spesso anche per i catechisti del COR, in incontri specifici, la promessa si è andata piano piano configurando come uno speciale impegno di servizio associativo e quindi ristretta ai Soci Effettivi.

### ***La “missionarietà” dei catechisti nei territori***

Il COR di oggi ha riscoperto e rafforzato la sua presenza sui territori (a suo tempo vissuta attraverso le zone e i relativi responsabili) con la creazione di staff territoriali che, portando con loro elementi fondanti del carisma, se ne fanno promotori tra i coordinatori e i sacerdoti delle varie prefetture. In questo modo, si rafforza la spinta missionaria che appartiene alle finalità associative, consentendo un avvicinamento alle realtà esistenti che non prevede un loro venire verso l'associazione ma piuttosto un andare del “COR” verso gli oratori.

Al contempo, la proposta che viene offerta ad alcune comunità parrocchiali rispetto all'invio sul posto di catechisti “missionari”, coinvolge fortemente il carisma COR, che viene spesso riconosciuto come attivante di positivi processi di rinnovamento della pastorale per i più piccoli<sup>64</sup>.

Entrambe le azioni si rifanno ad un comune senso di “missionarietà” che emerge nelle finalità dell'istituzione. Anche in questo caso si evidenzia la trasformazione storica di alcune prassi pastorali (prima le zone, ora gli staff territoriali), di soggetti destinatari (la realtà parrocchiale da un lato, la dimensione territoriale o di prefettura dall'altro) e di azioni qualificate (l'organizzazione e l'implementazione di oratori parrocchiali, in alternativa l'accompagnamento di coordinamenti locali). Dunque, questa polarità situata è in equilibrio con la polarità della fedeltà al carisma: la “missionarietà” che porta un catechista a mettersi a servizio di una realtà locale, differente dalla comunità d'origine, è ancora una volta generosa azione dello Spirito nell'opera di diffusione del Carisma, che rimane fedele allo stesso, non soltanto se l'azione rimane perseguita, ma anche se si esprime secondo quella non autoreferenzialità che costituisce l'azione associativa, precedentemente enucleata. La “missionarietà” del catechista COR è ulteriore rivisitazione ministeriale della comune chiamata vocazionale di ciascun catechista<sup>65</sup> ed essa si esprime nella storia con forme molteplici, che richiedono una costante incarnazione nel mutare dei tempi.

### ***La proposta di un metodo per l'Oratorio***

Il “metodo” dell'oratorio COR è il “crocevia” tra le azioni esclusivamente associative e quelle della pastorale oratoriana. Secondo la tradizione COR, questo metodo si costituisce “duplicemente esperienziale”: da un lato esso si comunica per via dell'esperienza diretta - per chiara e convinta prospettiva educativa - e dall'altro è in perenne aggiornamento attraverso lo scambio di esperienze. Proprio questa seconda dimensione lo costituisce un “crocevia” poiché, da un lato, richiede il contributo del soggetto oratorio per essere vivificato o rinnovato e, dall'altro, richiede sempre un contesto di scambio per ricostituirsi.

---

<sup>64</sup> La figura del catechista missionario è presente da sempre all'interno del COR. La pubblicazione *Dire e Fare Oratorio oggi* lo delinea sia nella finalità missionaria che nel percorso storico e nella risposta attuale all'istanza di aprire nuovi oratori nelle parrocchie (cfr. COR, *Dire e Fare Oratorio oggi*, cit., pp. 13.15.77). Il *Regolamento Associativo* (cit.) dedica un intero titolo (IX) ai catechisti missionari.

<sup>65</sup> cfr. «Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato», *Antiquum Ministerium*, 7.

Questo contesto non può configurarsi nella comune identità carismatica degli oratori, poiché essa non costituisce necessariamente un patrimonio pastorale condiviso (almeno in prima istanza), ma anche perché una qualsivoglia forma di metodologia comune può darsi anche tra soggetti con genesi differenti: d'altronde non è difficile affermare che vi è, ad esempio, un minimo comune denominatore all'interno di tutta la metodologia pastorale oratoriana italiana. Il bacino nel quale avviene lo scambio di esperienze è proprio, allora, quello associativo quando l'istituzione adempie la sua finalità originaria nella creazione di contesti di incontro e confronto, risultando il metodo un frutto privilegiato di quell'originale e sempre auspicata sinodalità. Dunque il metodo dell'oratorio COR è strettamente legato all'istituzione "COR", ma al contempo è legato al soggetto dell'oratorio COR: l'istituzione ha in sé il compito di provvedere a una formalizzazione e a una successiva diffusione del metodo pastorale, che non può prescindere dall'esperienza concreta che deriva dal contributo degli oratori.

Questo dinamismo intrinseco fa emergere il progredire storico del metodo. La scelta del termine "metodo" indica che esso non consiste in una "metodologia", ovvero non è ispirato da una chiara teoria (antropologica, psicologica, pedagogica, ecc.): gli interpreti del metodo nel processo di formalizzazione intendono sempre avvalersi dei contributi delle scienze umane, in ottemperanza a quella prudente e positiva considerazione delle stesse che emerge dall'identità carismatica, ma non costituiscono il metodo a partire da queste, perché esso è, da un lato, storicamente situato - e dunque contingente - e, dall'altro, perché ripongono la loro fedeltà nell'istanza carismatica; questa si comunica, ad esempio, in quella considerazione privilegiata del fanciullo e in quella stima dell'azione educativa nella promozione della Grazia, costituendosi "tensione di senso" che soggiace al metodo stesso.

Dunque, il metodo può essere sempre riletto con serenità, avvalendosi di contributi pratici e formalizzazioni teoriche nuove, perché l'identità carismatica, e la Grazia insita in essa, lo guida nelle sue evoluzioni nella storia. E, al contempo, un metodo che non fosse sistematicamente riletto risulterebbe infedele al Carisma, in virtù di quel Mistero dell'Incarnazione che il catechista contempla nel fanciullo, per il quale il Verbo prende sempre carne in una nuova storia. Una certa qual "fissità" o un'eccessiva formalizzazione costituirebbe una metodologia educativa non incline all'azione libera e gratuita dello Spirito.

In questo divenire, alcuni elementi del metodo rimangono centrali, formando un nucleo dal quale prende corpo ogni successiva formalizzazione del metodo: essi sono la personale esperienza di Cristo del fanciullo all'interno della realtà parrocchiale, la centralità dell'esperienza domenicale e l'impegno all'evangelizzazione quotidiana, la scelta della relazione educativa e del piccolo gruppo. Questi pochi seppur essenziali elementi significano ed esemplificano in maniera peculiare, all'interno della prassi pastorale oratoriana, quelle attitudini pastorali che il catechista, toccato dal carisma del COR, acquisisce e sperimenta, diventando il suo "metodo", ovvero facendo sua una prassi consolidata per vivere il dono spirituale nell'esperienza educativa dell'oratorio.

***La proposta di un percorso di formazione per i nuovi catechisti  
(Il Corso Allievi Catechisti)<sup>66</sup>***

Il “COR” si impegna a promuovere anche negli oratori corsi di formazione per nuovi catechisti di oratorio. I corsi di formazione sono noti come “Corso Allievi Catechisti” e sono una prassi tipica della tradizione COR, già intuizione del fondatore: il “Corso Allievi Catechisti”, elaborato da Canepa stesso, risulta una delle fonti più significative per la storia del COR e per la definizione del profilo spirituale (e dunque carismatico) del catechista<sup>67</sup>. La proposta nasce con la chiara intenzione di valorizzare la testimonianza di giovani e giovanissimi educatori negli oratori. Probabilmente essa consiste in una delle prime formalizzazioni metodologiche e, al contempo, il contesto che ha segnato la crescita più significativa nella consapevolezza dell’origine carismatica del COR. Ciò è dovuto all’impostazione decisamente vocazionale che Canepa ha previsto per il suo Corso Allievi, orientando così la prassi in maniera determinante. Il Corso Allievi Catechisti nasce dall’esigenza pratica di valorizzare nuovi educatori di fronte alle grandi crisi ed emergenze educative dei primi anni dell’opera, rispondendo con la proposta di una figura di catechista con alla base un’opzione fondamentale radicale. Ecco come la preparazione, l’organizzazione e successivamente la stesura di questi Corsi Allievi costituissero un momento primario di formalizzazione dell’intera identità carismatica, che, per essere trasmessa, richiedeva una traduzione.

Così come il metodo, il Corso Allievi nella sua proposta esige un costante discernimento sulle sue prassi, sui suoi contenuti, sulle sue priorità, sulle sue forme e sui suoi metodi. D’altronde, come descritto finora, qualsiasi prassi pastorale richiede sempre di rileggersi sincronicamente (tra i diversi contesti, i diversi oratori) che diacronicamente (al mutare delle circostanze storiche). Ciò è segno di piena fedeltà al Carisma e a quel mistero d’Incarnazione che anima il catechista COR, nonché di un corretto equilibrio tra il proporsi associativo e quello degli oratori: ancora una volta, l’esigenza di formalizzare il Corso Allievi trova nel “COR” il luogo privilegiato ma questa formalizzazione non può darsi né disincarnata dagli oratori, né troppo stringente da non garantire l’azione libera dello Spirito. La proposta, nella maggior parte dei casi, prevede oggi anche un percorso di formazione “pratica”, orientata ad apprendere i fondamenti del metodo pastorale, una formazione “teorica” dei contenuti essenziali della proposta evangelica. Dunque, se è evidente il costituirsi storico del Corso Allievi, esso mantiene un nucleo invariato che consiste nella sua finalità, che è essenzialmente il discernimento del dono carismatico in coloro che lo Spirito ha chiamato ad essere catechisti del COR. È chiaro dunque come si configuri uno strumento a servizio della conservazione e trasmissione del carisma: se la sua forma può cedere il passo ai bisogni storicamente situati, il suo profilo di percorso di accompagnamento spirituale e vocazionale non può mutare o rischierebbe di configurarsi insensibile all’identità carismatica originaria.

È evidente, in sintesi, come non possa essere ridotto ad altre proposte di accompagnamento

<sup>66</sup> cfr. A. Canepa, *Corso allievi*, 2008.

<sup>67</sup> cfr. COR, *Se non ritornerete...*, cit., pp. 51-53.

spirituale cristiano orientato alle giovani generazioni, bensì da ricomprendere costantemente nell'orizzonte ampio del discernimento, seppur nella sua spiccata sensibilità e specificità al/del Carisma COR.

## Riflessioni conclusive

Se come premessa a questa pubblicazione è stato necessario ripercorrere le tappe che hanno portato alla stesura della stessa e contestualizzare storicamente la genesi dell'esperienza carismatica, a valle di questo testo appare opportuno fare un breve cenno anche alla fase storica che il "COR" sta attraversando, per offrire un filtro di lettura più aggiornato e attuale possibile.

*“Attualizzare il carisma associativo per proporre un rinnovato percorso vocazionale all'oratorio”*, questo è uno dei cinque passi che il "COR" ha voluto compiere, insieme ad altri, per intraprendere un percorso di cambio di paradigma generale. L'immagine quindi che si vuole consegnare è quella di un *percorso*: l'occasione offerta dalla pandemia ha permesso di sollevare il velo su questioni associative esistenti, ma sommerse, per le quali si richiedeva una riflessione profonda. Accanto ad altre iniziative, con il nome iniziale di #cambialaria l'Associazione ha intrapreso un cammino complesso, relativo al rapporto con gli oratori, che si è posto come obiettivo un desiderio di orizzontalità che limitasse la polarità "COR" - oratori, per perseguire piuttosto un modello per cui il "COR" diventasse sistema di oratori. Questo processo, portato avanti da alcuni strumenti fondamentali come il discernimento e l'engagement, rappresenta la sintesi di un ventaglio di punti di vista, in sostanza un po' il minimo comune multiplo che il "COR" propone agli oratori della diocesi di Roma. Da questo avvio di processo è nata una riflessione per l'associazione: «cosa rimane quando ti incontri con gli altri, aprendosi totalmente al di fuori?». La risposta a questa domanda è proprio il carisma, ovvero ciò che rimane come nucleo indissolubile, essenziale e inalienabile, perché suscitato dallo Spirito.

Consegniamo questo scritto all'associazione, affinché soci e catechisti possano approfondire, arricchire, far progredire la riflessione sul carisma che Canepa ha ricevuto in dono e ci ha lasciato come eredità preziosa da custodire e far fruttificare. Lungi dall'essere conclusivo ed esaustivo, esso vuole essere uno strumento vivo che susciti la ricerca, consegnato per stare in cammino, per continuare ad interrogarci restando connessi agli elementi carismatici fondanti.



# Indice

<b>Premessa</b>	<b>3</b>
<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
Fonti e criticità nella definizione dell'identità del carisma	5
La genesi di un'esperienza carismatica	6
<b>I “quattro pilastri” e la vita carismatica</b>	<b>7</b>
L'amore a Dio e l'amore al prossimo	8
La devozione a Maria e la sottomissione alla Chiesa	11
La vocazione e il ministero del Catechista	15
L'apostolato laicale	19
<b>Le finalità del “COR” alla luce dell'identità carismatica</b>	<b>20</b>
Creare un contesto di incontro e di scambio reciproco	21
Realizzare occasioni di formazione di qualità per i catechisti	22
Diffondere e promuovere l'oratorio nella Chiesa di Roma	24
<b>La pastorale oratoriana e associativa</b>	<b>26</b>
Accompagnamento e formazione dei nuovi soci effettivi	27
Aggiornamento e formazione dei catechisti di oratorio in una proposta residenziale estiva	28
La “missionarietà” dei catechisti nei territori	29
La proposta di un metodo per l'Oratorio	29
La proposta di un percorso di formazione per i nuovi catechisti (Il Corso Allievi Catechisti)	31
<b>Riflessioni conclusive</b>	<b>32</b>





